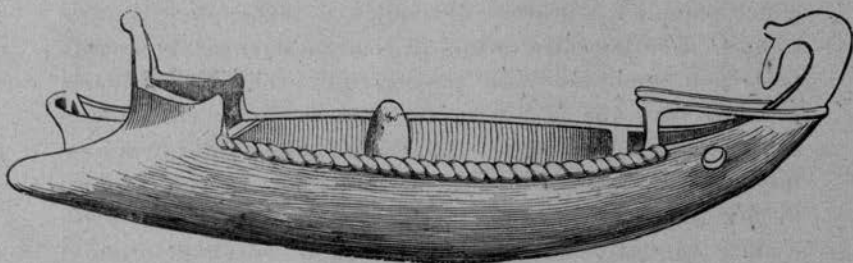


dunque dell'iconografia marittima solamente quella plausibile, tolta cioè dal vero nell'epoche ingenue e pure primordiali; rifiuto quella dell'epoche complesse nelle quali fu costumanza di troppo sacrificare all'ornamento ed alla decorazione. Accetto perciò il modello di triera qual me lo dà una terracotta votiva scoperta in Atene, e sebbene non mi spieghi precisamente il disegno d'una trireme tratto dal bassorilievo di Pozzuoli non ci so davvero vedere il triplice ordine di palchi. Concedo fino a due ordini di palchi sovrapposti nelle massime antiche poliremi e nei dromoni di Bisanzio; più in là non so andare colla guida del buon senso, perchè tuttodi a malgrado delle agevolezze



Triera greca.

(Da una terracotta votiva).

che la fotografia offre per l'esatto tracciato dei contorni, m'imbatto in disegni di navi che sono un'eresia; eppure queste eresie penetrano nelle sale di esposizioni pittoriche e sui cartelloni delle compagnie di navigazione.

Or torno alla vecchia triera.

La tipica ellenica nave mi par dunque possa dichiararsi così: uno scafo lungo circa quaranta metri, largo cinque e mezzo, profondo tre metri, sottile, dunque dello spostamento prossimo a duecento tonnellate, armato d'intorno a trecento uomini, fra remiganti e guerrieri; la velocità massima non poteva superare le sette miglia. Come dal contesto di quest'opera il lettore scorgerà, il raggio d'azione della triera